



Segreteria SIDI

Via dei Taurini, 19

00185 ROMA ITALIA

Tel 39 06 49937652 fax 39 06 44340025

[www.sidi-isil.it](http://www.sidi-isil.it)

[info@sidi-isil.it](mailto:info@sidi-isil.it)

**TESI DI DOTTORATO NEI SETTORI DI DIRITTO INTERNAZIONALE,  
DIRITTO DELL'UNIONE EUROPEA E DIRITTO INTERNAZIONALE PRIVATO**

(da restituire all'indirizzo e-mail: [info@sidi-isil.it](mailto:info@sidi-isil.it))

Il questionario è rivolto ai dottorandi, anche non soci della SIDI, che desiderano fare conoscere l'oggetto del loro lavoro di ricerca, tramite l'apposita sezione presente nel sito della Società.

**A) Informazioni generali**

Nome: Jacopo

Cognome: Tavassi

Indirizzo e-mail: [jacopo143@hotmail.it](mailto:jacopo143@hotmail.it)

Indirizzo: Via Orazio 143 – 80122 (NAPOLI)

**B) Informazioni sulla tesi**

Titolo della tesi di dottorato: *Unione Europea, Accordi di Associazione e diritto internazionale degli investimenti: verso un diverso bilanciamento degli interessi protetti?*

Ciclo di dottorato e anno di inizio: XIV – 2009

Sede amministrativa del dottorato (si possono indicare anche le altre sedi consorziate):  
Università degli Studi di Napoli "Parthenope"

Tutor della tesi di dottorato: Professore Pierluigi Toriello

Anno e mese in cui scadono i tre anni del ciclo di dottorato (o alternativamente anno di discussione della tesi per i neo-dottori di ricerca, anno 2008 o 2009): 2011 - dicembre

Abstract della tesi di dottorato (massimo 2 pagine):

Il tema degli investimenti internazionali attrae in maniera crescente l'attenzione degli studiosi di diversi settori alla luce delle implicazioni che derivano da una sbilanciata e settoriale regolamentazione di questo fenomeno. È ampiamente riconosciuto, infatti, che il contributo delle imprese straniere, in termini di capitale, infrastrutture e *know-how*, può costituire una fonte importante per il progresso dei paesi più arretrati solo nella misura in cui esso si incanali all'interno di un'adeguata cornice regolamentare.

Eppure, le economie a basso reddito pro-capite spesso si contraddistinguono proprio per quelle carenze strutturali nell'apparato giuridico-istituzionale nazionale che impediscono ai capitali provenienti dall'estero di indirizzarsi al raggiungimento di obiettivi di natura interna. Non è un caso, invero, che le imprese multinazionali spesso decidano di investire in quei paesi proprio per motivi c.d. *cost saving*.

In assenza di un'adeguata disciplina nazionale, d'altronde, dovrebbe essere il diritto internazionale a garantire il giusto contemperamento degli interessi in gioco, favorendo, accanto ad una maggiore liberalizzazione del mercato dei capitali ed una protezione più decisa dell'impresa straniera, il necessario sviluppo di norme volte a tutelare i c.d. *Public Interests*.

Tuttavia, allo stato attuale, dopo il fallimento di alcuni tentativi relativi alla conclusione di un *Multilateral Agreement on Investment* in seno all'OCSE, a livello multilaterale non solo manca un trattato che regoli la materia in esame in maniera piena ed esaustiva, ma vi è ancora una palese sproporzione degli interessi protetti. In altre parole, alla frammentarietà della disciplina si accompagna un'eccessiva attenzione per la promozione degli investimenti transfrontalieri rispetto ad una limitata capacità di protezione di beni quali, ad esempio, il patrimonio naturale, la diversità culturale, la permanenza di un regime democratico. Prevale, dunque, l'aspetto promozionale su quello regolatorio.

La crisi finanziaria del 2007-2008 ha, inoltre, frustrato ogni speranza in merito alla possibilità, tanto che il *Doha Development Round* si concludesse entro la fine della trascorsa decade, quanto che la materia degli IDE potesse rientrare all'interno dell'agenda negoziale dopo la decisione del suo abbandono nel 2004.

Sicché, in attesa di futuri sviluppi, i soli Accordi che all'interno dell'OMC si interessano del tema degli IDE sono il TRIMs ed il GATS. Questi ultimi, tuttavia, affrontano la tematica in questione in via settoriale e solo con riferimento a quegli aspetti degli investimenti legati al commercio.

Nondimeno, se appare del tutto svanita la possibilità di ampliare in tempi brevi il mandato OMC, la ripresa economica ha favorito, tra il 2010 ed il 2011, un ritorno del flusso degli investimenti a livelli pre-crisi, registrando un forte incremento nelle transazioni tra e con paesi emergenti. Le economie emergenti, soprattutto Cina ed India, stanno dimostrando una migliore duttilità ed una maggiore capacità di ripresa rispetto ai paesi occidentali. Ciò ha permesso un'accelerazione del fenomeno, in corso già da diversi anni, che sta vedendo in rilevanti aree economiche una lenta sostituzione degli investitori europei e statunitensi con quelli provenienti specialmente dalla Cina.

Ammesso che l'attivismo asiatico abbia dei risvolti positivi per la crescita economica dei paesi coinvolti, è allo stesso tempo indubbio che esso possa rappresentare un forte rischio per uno sviluppo "equilibrato" della disciplina degli investimenti internazionali. Infatti, a dispetto del crescente interesse dei paesi OCSE alle problematiche legate allo stabilimento dell'impresa multinazionale sul territorio di paesi il cui apparato legale si contraddistingue per un'evidente fragilità normativa, non sembra che la Repubblica Popolare Cinese sia intenzionata a seguire questi nuovi indirizzi.

Oggi, quindi, i paesi di vecchia industrializzazione si trovano innanzi ad una duplice sfida: garantire che la disciplina degli investimenti internazionali si indirizzi anche verso la

protezione dei *Public Interests* e, allo stesso tempo, reggere la competizione delle economie emergenti.

A tal proposito, il presente lavoro di ricerca, focalizzandosi sull'esperienza dell'UE, intende dimostrare come questi due obiettivi non debbano necessariamente essere interpretati in termini diametralmente opposti. Al contrario, si ritiene che, piuttosto che costituire un limite alla competitività del sistema UE, la protezione dei *Public Interests* possa rappresentare un volano per promuovere il modello europeo a livello mondiale. In tal senso, l'UE può aggiungere a leve di carattere economico strumenti di *soft power*, puntando sul progresso "pieno" dei paesi destinatari degli IDE e sulla promozione dei valori democratici, della tutela dell'ambiente e dei diritti umani.

Ciò, a maggior ragione, se si considera che, con l'entrata in vigore del Trattato di Lisbona, è stato esteso l'ambito di applicazione della Politica Commerciale Comune alla materia degli investimenti internazionali e, di conseguenza, questa tematica rientra a pieno titolo, dal dicembre del 2009, tra le competenze esterne dell'UE.

In merito alla concreta implementazione della futura Politica Europea degli Investimenti, per di più, la Commissione ed il Parlamento europeo hanno già avuto modo di esprimere la propria opinione, tracciando una strategia che sembra presupporre il lento abbandono dei BITs conclusi dagli Stati membri, a favore dell'inclusione, negli Accordi di Associazione in vigore con paesi terzi, di un capitolo relativo alla protezione degli investitori stranieri.